

Santa Messa in occasione della Festa dei Santi Cirillo e Metodio

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Collegio Diocesano *Redemptoris Mater*

Martedì, 14 febbraio 2023

Carissimi figli,

ogni anno questa festa ci offre la possibilità di alzare lo sguardo dalle piccole cose di tutti i giorni, dai problemi e dalle difficoltà, per guardare di nuovo alla chiamata del Signore; come gli apostoli, anche noi, siamo inviati a proclamare agli uomini che sono degni della vita nuova, della vita eterna.

È questa la grande e bella notizia che portano i discepoli di Cristo: “è vicino a voi il regno di Dio”. Dio non è sconosciuto, lontano, forse pericoloso, ma si è avvicinato a noi e ci raggiunge mediante la forza dell’annuncio. Questa notizia fa nascere sempre nuovi “figli della consolazione”, come Barnaba, questa notizia genera “figli della pace”, come ci ricorda il Vangelo.

L’urgenza di portare a tutti questo annuncio ha guidato l’opera dei Santi Cirillo e Metodio, patroni di questo seminario; la loro vita è stata davvero un’avventura straordinaria: passarono da una esistenza da privilegiati alla dura prigionia; conobbero il silenzio dei monasteri e il fasto delle corti; si dedicarono agli studi filosofici e, con la stessa passione, ai lunghi viaggi missionari; furono incaricati di dialogare con tutti, anche con i popoli più lontani e sconosciuti; onorarono la sede di Costantinopoli ma a Roma ricevettero il sigillo della Chiesa sulla loro missione. Con intelligenza, zelo, prudenza e obbedienza edificarono la Chiesa, perché la amarono profondamente.

Oggi i Santi fratelli Cirillo e Metodio affidano a voi questa missione, carissimi figli: quella di amare la Chiesa per edificarla sempre di nuovo. Il Santo Padre Paolo VI, facendo una sintesi della sua vita, scriveva: “chiedo a Dio di fare della mia morte dono d’amore alla

chiesa”, e continuava: “potrei dire che sempre l’ho amata, fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo, e per essa, non per altro, mi pare d’aver vissuto”¹.

Oggi io vorrei dirvi: “fate della vostra vita un dono d’amore alla Chiesa”, questo dono vi libererà dalla condanna ad una vita egoista, gretta e meschina. Questo amore custodirà in voi la giovinezza dello Spirito e vi guiderà in un’avventura meravigliosa, in ogni parte della terra.

Amate la Chiesa! Ma come si ama la Chiesa? Cosa vuol dire, concretamente, questo per noi? Anzitutto amare la Chiesa è amare la vostra comunità, le persone concrete che Dio vi ha regalato nel cammino della fede. L’amore per la Chiesa procede, per così dire, a cerchi concentrici: prima amiamo la nostra piccola comunità, poi la parrocchia, poi la diocesi e l’intera Chiesa Cattolica. Amate la Chiesa mostrando gratitudine e devozione ai fratelli e le sorelle che vi accolgono, vi servono, vi custodiscono e vi correggono. Imparate, sin da ora, ad avere pazienza, a gioire per le loro gioie a piangere insieme a loro nell’ora del lutto e della sconfitta. Imparate dai vostri fratelli a vivere sempre alla presenza del Signore, pregate per loro e affidatevi alle loro preghiere.

Amare la Chiesa vuol dire inoltre amare il Papa, “principio e fondamento visibile della comunione nella Chiesa”². Penso che tutti portiamo ancora nel cuore la gioia per l’incontro che il Papa ci ha regalato lo scorso 17 dicembre; vi ricorderete la sua franchezza, la sua vicinanza, la gioia semplice che ci ha manifestato con le parole e con i gesti. I seminaristi di Roma devono essere i primi nell’amore per il Papa, il suo ministero è sempre un segno efficace di consolazione e di speranza. Dio non si è stancato di chinarsi sul suo popolo, di radunarci da ogni parte, di rivolgerci la parola, di benedirci; continua a fare tutto ciò attraverso il ministero del Vescovo di Roma.

¹ Paolo VI, *Pensiero alla morte*.

² LG 18.

Amare la Chiesa vuol dire non stancarsi di conoscere, di approfondire e apprezzare la sua storia di santità e bellezza, la sapienza eterna della sua tradizione, i tesori di grazia che custodisce nella liturgia.

Amare la Chiesa significa, infine, esser sempre disposti a partire. “Vattene dalla tua casa”³ è la parola che ha impresso una svolta irreversibile alla storia di Dio con gli uomini, confrontarsi con questa parola è un passaggio obbligato per ogni ministro di Cristo; amare veramente la Chiesa solo un cuore disposto a servirla ovunque, “senza mai chiedere e senza mai rifiutare”.

In questo momento il nostro ricordo ed il nostro ringraziamento vanno a tutti i sacerdoti del Cammino Neocatecumenale sparsi per il mondo. Uno di loro, scrivendomi dall’Africa nei mesi scorsi, mi confidava *“Lo slancio missionario io mi sento di viverlo ogni giorno ed è quanto mai vero che è già nella vita della Comunità e ancor più in quella del Seminario che si semina il desiderio di servire Cristo e la Chiesa nell’annuncio kerygmatico, nell’educazione permanente alla fede, nell’amministrazione dei sacramenti e nel governo del popolo di Dio a noi affidato”*.

Alcuni di voi siete vicini alla partenza per il tempo di missione, è un’occasione fondamentale per la vostra vita – l’ho visto in molti voi – partirete ragazzi e tornerete uomini, pronti ad essere sposi della Chiesa.

Infine una parola a voi Francesco, Simone, Luis David e Daniele che, oggi per la prima volta, vi presentate in questa assemblea con l’abito ecclesiastico. Questo vestito nero, in realtà, splende di luce; si realizza in voi la parola del salmo 138: “la notte è chiara come il giorno”. Questo abito è pieno di luce perché è il segno del vostro “sì”; vestendolo, voi manifestate a tutti che vi siete sentiti amati dal Signore e avete detto “sì” alla sua volontà. Solo lui trasforma l’abito di lutto in veste della festa.

³ Gen. 12,1.

Amate questo abito e ciò che esso rappresenta, lungo i secoli in tanti hanno difeso con la vita questo abito, lo hanno onorato con il sangue, altri lo hanno schernito e disonorato; oggi la Chiesa lo dona a voi, perché riconosce in voi il germe della chiamata al sacerdozio. Gli abiti che ci offre il mondo mutano spesso, le mode vanno e vengono, questo abito invece non passa mai di moda, non cambierà mai; è il segno della fedeltà di Dio che oggi vi dice: “Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni, tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo”⁴.

Amen.

⁴ Is 43, 1-4.